

Tali finalità sono perseguite attraverso le quattro sezioni nelle quali si articola la raccolta. Nei *Grandi temi* l'autore riprende tematiche che gli sono da sempre care quali l'età carolingia e post-carolingia; si sofferma inoltre sull'equivocata nozione di "feudalesimo" per cui invece propone, presentandola in modo lineare, una possibile interpretazione; riconsidera inoltre il tema della strada e degli itinerari europei quale oggetto di una seria ricerca storica, lontano dalle mode turistiche.

Nella seconda sezione, dedicata ai *Maestri* si susseguono ritratti di storici della grande medievistica italiana ed europea (particolarmente incisivi – e non per pura casualità – i profili di Giovanni Tabacco e di Ovidio Capitani). Lo sguardo dell'autore si rivolge anche agli storici stranieri, tra i quali spiccano Patrick Geary e Walter Pohl, entrambi all'origine di una profonda riconsiderazione delle tesi legate al mondo dei "barbari" e del mito della "nazione" come insieme etnico compatto e omogeneo. I due autori hanno invece proposto interpretazioni che sottolineano la pluralità e l'indeterminatezza della composizione etnica degli aggregati tribali (che il mondo romano individua con nomi e tentativi di classificazione), sostenendo la narrazione di processi di meticciato continuo e di federazioni provvisorie, che disegnano il mondo dei barbari come ben più fluido di quel che in passato si pensava.

Nella terza sezione (*Metodi*) Sergi interviene sul metodo della ricerca storica. Dichiarò così di non riconoscersi né nella mera ricostruzione cronologica degli avvenimenti (modalità tornata in auge almeno in recenti e banalizzanti ricostruzioni storiche) ma anche da alcuni eccessi che esaltano i modelli proposti dalle *Annales* e che finiscono per indirizzare al rischio della deriva verso un Medioevo tanto avvincente quanto irrealistico.

Infine nei *Luoghi*, oggetto dell'ultima sezione, ampio spazio è lasciato alle Alpi (ambiente fortemente contrassegnato dalla presenza di castelli e fortificazioni militari, che della catena montuosa esaltano la funzione difensiva, ma anche quella di luogo di passaggio e di incontro, di religiosità e di controllo del territorio, grazie agli importanti monasteri e ai santuari che qui sono sorti). Alle Alpi e alle prospicienti pianure, alle istituzioni religiose e civili che qui hanno agito, del resto, Sergi ha dedicato, nel corso di molti anni, alcuni dei suoi studi migliori e più noti.

*Soglie del medioevo* è dunque un'opportunità di rilettura originale di un periodo storico ricco e complesso. Aggirando il rischio della ripetizione di concetti noti, ancorché validi, questa raccolta costituisce l'occasione per tornare a leggere e riflettere in modo avvertito, da punti prospettici diversi, su un periodo fondamentale della nostra storia.

RENATO MAMBRETTI

ANGELO PASSUELLO, *San Lorenzo in Verona. Storia e restauri*, prefazione di XAVIER BARRAL I ALTET, Sommacampagna (Verona), Cierre Edizioni, 2018, 264 p.

Nella prefazione l'illustre studioso catalano Barral i Altet (Università di Rennes II e Università di Venezia) sottolinea il fatto che il volume è da considerarsi la prima monografia "moderna" sull'edificio romanico di S. Lorenzo a Verona, che a

scapito della sua importanza non è mai stato oggetto di studi significativi. Passuello in effetti utilizza ogni tipo di documentazione di supporto: da quella archivistica, volta a far luce sulla vicenda degli innumerevoli restauri subiti dall'edificio, all'analisi stratigrafica (altrettanto essenziale per ricostruirne l'evoluzione muraria e strutturale dall'origine al Novecento), fino al rilievo laser-scanner 3D, che evidenzia anche le più piccole difformità progettuali. La chiesa romanica, dall'impianto non certamente usuale in alta Italia (tre navate a 'sala' con "sistema connesso", volte nella navata centrale solo su coro e santuario, circuito continuo di gallerie sopra le laterali, facciata a due torri che consentono l'accesso alle gallerie, *chevet* a cappelle comunicanti, falso transetto a cappelle sporgenti ed elevazioni a livello delle tribune), ebbe la sua più significativa trasformazione interna al tempo di Giovanni Zanetti (1758-1782), un'invasiva campagna di restauro nell'intento di riprodurre l'unità stilistica originaria ad opera di don Pietro Scapini nel 1887, e danni ingenti dovuti ai bombardamenti americani fra 1944 e 1945. Nel complesso l'originario impianto romanico è tuttavia ancora riconoscibile. La costruzione di S. Lorenzo era un tempo isolata a ridosso delle mura romane di Verona e dell'Adige, lungo la via Postumia, mentre è oggi nascosta e accessibile da un vicolo che prospetta su corso Cavour.

Passuello relaziona giustamente la chiesa a quella di S. Fermo Maggiore, iniziata nel 1065 e attendibilmente restituita nella sua versione originaria da Gianpaolo Trevisan. Pur considerando che S. Fermo è una chiesa doppia e che la chiesa "superiore" venne 'svuotata' in seguito all'introduzione dei Minoriti (1261), S. Lorenzo non condivide con essa soltanto il falso transetto a cappelle sporgenti e l'impianto ad absidi *échelonnées*, ma anche il paramento alternato di pietra e laterizi, i contrafforti pentagonali, la raffinata scultura classicheggiante. Lo studioso considera la chiesa frutto di un'unica campagna costruttiva, da situarsi tra la fine dell'XI e gli inizi del XII secolo. La data del 1110 proposta dal Simeoni sarebbe confermata dal dato storico della traslazione delle reliquie di sant'Ippolito sotto l'altare dell'absidiola sud, effettuata dal vescovo Zufeto fra il 1107 e il 1111.

L'analisi architettonica dello studioso tocca una serie di argomenti significativi: l'alternanza semplice dei sostegni di origine renana; i referenti culturali dell'elevato 'normanno', del *plan échelonnée* delle torri circolari; le analogie dell'impianto a sala e del sistema connesso con quello di S. Ambrogio a Milano; il ruolo delle gallerie: non soltanto di tipo strutturale ma probabilmente anche come alloggiamento di altari (secondo l'uso normanno), le volte solo sulla zona orientale della navata secondo il "tipo Amsoldingen", la relazione con S. Eufemia a Spoleto, i rapporti con l'architettura romanica veronese. E lo conduce a questa condivisibile sintesi: «Le maestranze furono abili a recepire le idee offerte dalle lontane terre oltremontane (Germania e Francia), da quelle limitrofe nord-occidentali e dalle nutrite vestigia romane che arricchivano la città, per adattarle a una maniera edilizia precipuamente veronese e produrre, così, un monumento dagli esiti tanto originali quanto complessi». Questa monografia non può che essere considerata metodologicamente esemplare.